

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per facilmente associato. — Le associazioni si rieleggono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Delle probabilità e dei principii che servono alle assicurazioni e ad altri calcoli sociali.

I fenomeni politici, come i fenomeni naturali, dipendono dal numero più o meno grande delle sorti che hanno a loro favore. Si capisce poterlesi comparare fra loro, e le più probabili essere quelle che, ogn'altra cosa eguale, uniscono più easi di riuscita.

La scienza che insegna a valutare le sorti degli eventi ed a confrontarle tra loro, forma una delle parti più importanti e più delicate delle scienze matematiche; è creazione affatto moderna, a cui diede origine una feivola questione proposta da un uomo di mondo ad uno de' più profondi pensatori del secolo XVII. L'immortale Pascal ne gettò le basi a proposito d'una difficoltà da gioco assegnata al suo giudizio dal cavaliere de Méré; suoi promotori indi furono Fermat, Leibnitz, Huyghens, Halley, Buffon, i fratelli Bernulli, d'Alembert, Condorcet, Laplace, Fourier, e la maggior parte, si può dire, de' sapienti che più poderosamente agirono sul secolo nel quale vissero. La teoria delle probabilità fissò ugualmente l'attenzione di parecchi uomini di Stato d'eminente merito, i quali seppero apprezzare i secondi risultati che se ne dovevano attendere. Proviamoci di offrirne una idea sommaria, e d'indicare le fattene applicazioni alle scienze civili.

Quando tutte le sorti d'un evento sono perfettamente uguali e in numero conosciuto, la teoria non potrebbe offrire gravi difficoltà: si stima la probabilità, dividendo il numero delle sorti favorevoli all'evento pel numero totale delle sorti. La sorte il getto d'ui punto fissato, con un dado ordinario, offre sei sorti, poichè il dado, cadendo sull'una o sull'altra delle sue sei facce, può arrecare l'atteso evento, e la probabilità dell'asso è rappresentata da $\frac{1}{6}$, perché di sei sorti una n'abbiamo la quale l'atteso evento ci arrechi.

Si dice in generale, essere un evento *probabile* quando stanno molte sorti a suo favore, ed essere soltanto *possibile* quando ne ha di favorevoli alcune solamente.

Accade talvolta che le sorti non sieno fra loro uguali; p. e. un dado può essere contrassegno in guisa che abbia maggiore propensione a cadere sopra una che sopra altra faccia. In simile caso l'apprezzare la inegualianza delle sorti ed il ridurle ad una stessa unità, offrono quasi sempre le maggiori difficoltà.

Può accadere, eziandio che il numero totale delle sorti d'onde un evento dipende, non sia conosciuto, e questo caso sventuratamente si presenta in quasi tutti i fenomeni naturali e politici, nel qual caso deggionsi fare delle osservazioni antecedenti, all'intento di approssimativamente fissare la natura ed il numero delle sorti.

Supponiamo p. e. che si corchi di conoscere se la nascita d'un fanciullo sia più probabile della nascita d'una fanciella. A risolvere tale questione bisognerebbe sapere, se il primo evento abbia più sorti del secondo. A quest'effetto si ricorre alla esperienza, e con una accurata numerazione si cerca in quale rapporto siano state per un corso di tempo le nascite de' maschi e quelle delle femmine, e quel rapporto è allora considerato siccome quello

di cui la sola natura ha il segreto. Si ritiene infatti il valore non essere che approssimativo, e la teoria dimostra tanto minore essere l'errore, quanto è maggiore il numero delle fatte osservazioni: l'esattezza cresce come la radice quadrata del numero delle osservazioni.

Questo si fa come se ci venisse presentata un'urna contenente una infinità di palle, senza farcene sapere né il numero, né i colori; ma ci si permettesse solamente di trarre quante vogliamo, affino d'illuminarci mediante l'esperienza; e noi dietro il numero delle palle sorte giudicassimo di quello che l'urna contiene. Così le cose si troverebbero ricondotte al caso più semplice, al caso in cui le sorti sono interamente fissate.

A compiere questi due esempi, esaminiammo quello che si fa nel Belgio. Là si contano annualmente intorno a 70,000 nascite maschili, e 65,800 nascite femminili: questi numeri sono presso a poco nel rapporto di 17 a 16; ed alla nascita d'un fanciullo si attribuisce una probabilità eguale alla estrazione d'una palla bianca da un'urna contenente palle bianche e palle nere nel rapporto di 17 a 16.

Si vede che il ritorno d'un evento diventa tanto più probabile quante più volte fu seguitamente osservato. Pure questa maniera di osservare ha fatto sorgere delle difficoltà; e infatti ci esponiamo, massime se ci limitiamo a un piccolo numero di prove, a prendere per regola quello che non è se non un'eccezione. Così quegli che venisse nelle nostre regioni, e contasse consecutivamente un gran numero di giorni piovosi, potrebbe credere che così il tempo avesse a continuare, mentre che se conoscesse la natura del clima, saprebbe che una ulteriore continuazione delle piogge costituirebbe una vera anomalia.

Sta dunque la difficoltà nel sapere, di quale natura sieno le cause influenti, e quante osservazioni richieggonsi per metterle in evidenza.

La maggior parte degli elementi che costituiscono il nostro stato sociale sono soggetti a fluttuazioni: gli uni soggetti all'infusso di cause costanti, oscillano intorno ad uno stato di equilibrio; gli altri sottoposti all'infusso di cause variabili, si scostano più o meno dal loro stato primitivo: così vediamo variare i prezzi dei grani, i valori delle importazioni e delle esportazioni, il numero delle nascite, delle morti, de' matrimoni, de' suicidii, e ben anche dei delitti.

Generalmente le cause regolanti questi diversi elementi variano pochissime, ed i valori oscillano intorno ad una medietà entro limiti, la conoscenza de' quali è importante. Queste oscillazioni si compiono sotto l'infusso di cause accidentali, gli effetti delle quali sono apprezzabili a priori, e finiscono col distruggersi scambievolmente, di guisa che resta definitivamente il solo fatto, il quale col l'andare del tempo si riproduce sempre eguale, oppure varia progressivamente secondo che le cause efficienti sono costanti o variabili.

Assai difficilmente potrebbero citare un fatto sociale soggetto alla influenza di sole cause accidentali, e principalmente soggetto per una qualche lunghezza di tempo. Quando si tratta di alcuni anni soltanto, si vede il prezzo del frumento p. e., conservare un valore medio assai costante, benchè soggiaccia a sensibilissime fluttuazioni passeggiere. Presso i Belgi ne' 25 anni, dal 1825 al 1849 inclusive, il prezzo medio d'un ettolitro di frumento fu di fr. 19 c. 15, e i valori estremi furono raggiunti nel 1846, e nel 1825;

nel 1825 fu il prezzo di fr. 12 c. 23, e nel 1846 di fr. 24 c. 53. L'una di queste quantità è doppiata dell'altra, e la media cade presso che ad eguale distanza da questi due estremi valori. Se le variazioni del prezzo fossero unicamente accidentali, la medietà presa sopra un gran numero d'anni resterebbe sempre la stessa; ed ogni deviamento relativamente a questa medietà, sia in più sia in meno, avrebbe la sua probabilità particolare: quanto maggiore sarebbe il deviamento, tanto meno sarebbe probabile.

La teoria dà su quest'argomento un curiosissimo risultato, verificato mediante l'osservazione dovunque poté essere tentata; od è che sopra un dato numero di fatti numerici si può anticipatamente calcolare quanti concorderanno colla medietà, quanti se ne discosteranno d'un dato valore, d'un valore doppio, d'un valore triplo, e così di seguito fino ai due estremi limiti. Per esempio, prendendo i giornalieri prezzi del frumento ne' 25 anni, da 1825 a 1849, locchè darebbe più di 9 mila valori, potrebbero calcolare a priori quanto volte il prezzo dovette essere di circa fr. 19 c. 15, quante volte di fr. 18 c. 15 o fr. 20 c. 15, quante volte di fr. 17 c. 15 o di fr. 21 c. 15, e così di seguito. Questa legge regolatrice degli effetti delle cause accidentali, la quale noi chiameremo legge di possibilità, è certamente una delle più curiose e delle meno conosciute fra quelle che presenta la teoria delle probabilità. Si vede ch'essa dà una preponderantissima importanza alla medietà, e ai valori estremi d'una quantità soggiacente all'azione di simili cause.

Ciò che meglio indica la civiltà d'un Popolo, e la bontà delle sue istituzioni, si è il restringimento dei limiti fra i quali oscillano i prezzi degli elementi più necessari alla vita. Le cose estreme sono agli uomini quasi sempre fatali.

L'effetto delle compagnie d'assicurazione si è di alleviare gli effetti probabili di avvenimenti che sono grandi sventure, se colpiscono un solo individuo, e sono appena sensibili se un gran numero di persone colpiscono ad un tempo.

Gli oggetti da assicurarsi devono essere sottoposti a cause fisiche, perché ci sarebbe troppo pericolo se soggetti fossero puramente a cause morali. Le assicurazioni da avvenimenti che dipendono da cause morali non possono esistere, eccetto che in famiglie e fra persone onorevoli, e in quelle moderne società, i cui membri si prestano allo scambievole credito.

Del rimanente è osservabile come, quando gli uomini operano liberamente, e senza essere mossi in un determinato senso da cause di particolare interesse, i fenomeni che li concernono si compiono più regolarmente che non compansi i fenomeni puramente fisici. Ciò può fare stupore a primo aspetto, e tuttavia è un risultato il quale confermato viene dall'esperienza e dalla ragione ad un tempo.

Se, per valerci d'un solo esempio, ci facciamo a considerare la tendenza dell'uomo al delitto, noteremo in prima che questa tendenza dipende dalla sua peculiare organizzazione, dalla ricevuta educazione, dalle circostanze nelle quali si è trovato, egualmente che dal suo libero arbitrio, al quale volontieri io accordo il maggiore influsso

per la modificazione di tutte le sue inclinazioni. Può dunque, se vuole, farci altro da quello che è. Tuttavolta si capisce che le diverse nostre facoltà si mettono alla fin fine in uno stato d'equilibrio, o contraggono fra loro certi rapporti dai quali cerchiamo di dipartire il meno possibile. Questo è lo stato più conveniente alla nostra organizzazione; cause accidentali possono ben altri alterarlo; ma noi tendiamo sempre a ritornarci. Improvvisi eventi possono eccitare le nostre passioni e guidarci al male, come altresì sopra di noi medesimi sollevarci: queste cause accidentali ci fanno oscillare più o meno intorno al nostro stato medio, e perché appunto le variazioni si compiono per la loro influenza, i nostri differenti stati sono sottoposti alla legge di possibilità. Per ciò, che riguarda il libero arbitrio, anziché perturbare la serie dei fenomeni che si compiono con ammirabile regolarità, su loro ostacolo, in quanto restringe i limiti entro i quali manifestansi le variazioni delle nostre diverse tendenze.

« L'energia con cui il nostro libero arbitrio tende a neutralizzare gli effetti delle cause accidentali, è in certo modo eguale all'energia della nostra ragione. Quali pure si sieno le circostanze nelle quali il saggio si trova, poco egli si diparte dallo stato medio nel quale crede di doversi astrinsero. In quegli uomini solamente che sonosi intieramente abbandonati alla foga delle loro passioni, si vedono quelle rapide transizioni, riscossi fedeli di tutte le cause esteriori in loro influenti.

« Adunque il libero arbitrio, lungi dall'opporre ostacolo alla regolare produzione dei fenomeni sociali, anzi la favorisce. Un Popolo il quale non fosse composto che di uomini saggi, offrirebbe annualmente il più costante ritorno dei medesimi fatti. Ciò può spiegare quello che da prima sembra un paradosso, procedere cioè, d'anno in anno i fenomeni sociali soggetti all'influenza del libero arbitrio dell'uomo, più regolarmente che non fanno i fenomeni unicamente soggiacenti a cause materiali e spontanee. »

(Si prossimo Numero il fine).

QUETELET.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO

(Corrispondenza dal Piemonte)

III.

Torniamo alle sale dell'Esposizione. Di pittura religiosa, quest'anno trovat poco, e, a dire il vero, a quattr'occhi, poco di buono. Una deposizione dalla Croce, del sig. Gio. Batt. Garberini, di Vigevano, (quello stesso di cui vi ho parlato nella lettera precedente a questa) è forse il miglior lavoro di simili generi; senza che si possa tuttavia rimanerne del tutto soddisfatti. Si vede il cadavere di Gesù disteso sul terreno, colle sembianze imbiancate dalla morte, colle membra sciolte per le sofferse torture. Vicino a quella spoglia avvi Maria Vergine in atto di profondo dolore e di solenne raccoglimento. A poca distanza da Maria si discerne, in mezzo alle tenebre, un gruppello d'angiolini che diresto calati dal cielo per esser testimoni e partecipi della tristeza della Vergine. In quest'ultima parte, come pure in uno sprazzo di luce bene intesa, che discende a illuminare la soggetta croce, il sig. Garberini è riuscito a congiungere molto effetto con assai poesia, senza cadere in quelle mendo che viziano il resto del dipinto. Annovero tra le principali il non buono impasto delle carni del Cristo, il poco distacco delle figure dal fondo e dai piani sottostanti, la troppa cura agli accessori di pieghe, mantelli, veli, che man carezzati, avrebbero molto meglio risposto alla verità, ed alla natura di quell'argomento così drammatico — Il signor Fagnani espose gli Episodi dei Martiri Cristiani, e una Madonna col Bambino. Davvero gli Episodi son caduti questa volta in cattive mani, o per dir meglio, il signor Fagnani ha fatto male ad impicciarsi cogli Episodi. Passiamo innanzi senza mormorar più a lungo, e diamo piuttosto

una parolina di mezzo, encimio a questa Madonna col Bambino. Quei tipi d'uollo non c'è, basta di uomo che lo possa negare. Tuttavia, giacché i desiderii non sono peccati che in certi casi, avrei desiderato un'applicazione diversa da quella che il sig. Fagnani vi fece. Altro è una bella donna, altro una bella Madonna. Nella leggenda di questa ci deve essere qualcosa che il sig. Fagnani trascurò, e non ci danno essere dello altro che il sig. Fagnani ci pose. Tuttavia, ripeto, la Madonna sta agli Episodi come la spiga alla paglia. — Una Beata Vergine Assunta con Gloria d'Angeli, venne esposta dal sig. Francesco Gonin. Da questo bravo artista avevamo il diritto di aspettarci di più. Mi perdoni esso la fruscia, ma lo trovo che il suo quadro è pellegrino senza fine; ed altri molti ho incontrato che dividono lo stesso avviso. Mi si dirà che il disegno è corretto, che gli scorci son condotti con maestria, che c'è franchezza e dimestichezza nella composizione; ma lo soggiungerò ancora che quel vaporetto, quel frastagliamento di figure, quello fuot e quelle ombre mal corrisposte, mi confermano nell'accennata opinione che dal sig. Gonin avevamo il diritto di aspettarci di più. Egli ha esposto anche una Santa Teresa, sulla qual pure ci sarebbe da dire, bene inteso, relativamente alla fama ed ai meriti reali che contraddistinguono questo pittore. Fa parte dell'Esposizione; quantunque precluso dalle sale a motivo delle sue straordinarie dimensioni, anche un quadro del professore Francesco Scaramuzza, di Parma, rappresentante Cristo che libera dal Limbo i Santi Padri. Il soggetto fu scelto benissimo dal Canto IV della Divina Commedia, allor quando Dante e il suo duca Virgilio si trovano arrivati al primo cerchio. Il professore Scaramuzza dipinse la liberazione dei primi padri avvenuta per opera del Redentore dell'Umanità. Come in Danto gli invitati da Cristo a rialzarsi, si rialzano e sembra che in loro venga impressa una facoltà nuova che li suscita a movimenti verso l'alto, così abbiammo nel quadro dell'onorevole professore. Quadro che ha moltissime bellezze, che si distingue per un colorito del quale avevansi da molto tempo smarrite le vestigie, e che può annoverarsi tra le migliori opere che nel genere storico-religioso la pittura italiana abbia presentato da lungo tempo.

Passiamo ad oggetti di pura storia, ai quadri che nel linguaggio tecnico dell'arte vengono contraddistinti coll'appellativo di quadri di composizione. Due di questi ne produsse al Pubblico il sig. Faconti, di Bergamo. Il primo ci dà Desiderio, re dei Longobardi, che giura di vendicare la propria figlia ripudiata da Carlo Magno; il secondo rappresenta un Alfieri che difende la sua bandiera contro quattro turchi. Avvi nel Desiderio ecc. tal qual franchezza di disegno, una tavolozza abbastanza lodevole, qualche scorci irresponsabile; ma d'altro canto, una certa freddezza che rende smorta l'azione, e un certo convenzionalismo di mosse e posture da cui il sig. Faconti non ha saputo bene guardarsi. Disfetti che si rilevano in proporzioni maggiori nell'Alfieri Greco, dove piuttosto che l'Alfieri in atto di combattere, di resistere, e di abbattere, si osserva l'Alfieri in tutti gli atteggiamenti d'una posizione accademica, che si erige sul corpo del turco disteso, per dar spettacolo al pubblico di bella mossa e di muscolatura irritata. — Il nostro Giacometti, di Venezia, ne fece vedere un episodio tolto alla recente storia dell'orosismo elleno. È l'ultimo addio di Marco Botzaris alla sua famiglia. Forse la grandiosità del soggetto schiacciò il coraggio dell'artista in maniera da non lasciarlo libero nelle sue espansioni. Infatti, mi duole il dirlo, ma questa tela fa poco onore al Giacometti. Certi argomenti, a cui si attaccano le simpatie dell'universale, ove non vengano trattati in modo degno di loro, appariscono il doppio vizioso di quel che sieno in realtà. Qui veramente il Giacometti ne ha a carra delle monde: ma dice per dire, che un oggetto nazionale, patrio, ispiratore di entusiasmi e di proponimenti magnanimi, basta che ondeggia soltanto sotto il pennello dell'artista per poterlo riguardare e dirittura come poco pregevole. Il Giacometti fu più fortunato nell'altro quadro che espose col titolo: una scena del bombardamento

di Venezia, nel 1849. — Il sig. Gastaldi Andrea, di Torino, si lasciò ispirare o beno dal Prigioniero di Chillon, di Lord Byron, per dedurne un dipinto simpaticissimo. Mi ricordo che il Massel, intitolando allo scultore Vela una magnifica traduzione di quel poemetto, gli pareva suggerire che potea benissimo prestare materia ad un bel lavoro in statuaria. Non sarebbe meraviglia che il sig. Gastaldi avesse saputo approfittare egli dell'avviso che andava dando l'illustre traduttore allo scultore egualmente illustre. A poca distanza dal Prigioniero di Chillon, c'è un quadro di Antonio Calmi, di Milano, rappresentante le giovani ebree al tempo della schiavitù di Babilonia. Sapele voi altri la mia estrazione verso tutto quanto c'è di biblico nelle arti rappresentative; perciò immaginatevi che il dipinto del sig. Calmi me l'ho guardato e tornato a guardare da tutti i punti di vista possibili. Vi troval, com'è naturale, dei pregi e dei difetti, ma, ciò che non è comune, i pregi in maggior numero dei difetti. Son due giovani ebree le quali si appartano in luogo solitario, per mescere le loro lagrime, e confortarsi reciprocamente nell'idea d'una speranza comune. Passa uno straniero, vestito alla calda, e tendo loro un'arpa, chiedendo, con ironia che vogliono scorrere il canto dei loro bui tempi passati nella patria libera. L'Eufraje e la torre di Babele, che si distinguono in lontananza, servono ad imprimerle alla scena il carattere locale, e ad agevolare l'interpretazione dell'argomento trattato. Il disegno è buono; la natura dei siti e dei tipi copiata con fedeltà; molta poesia e poesia biblica nelle sembianze delle due fanciulle. Se c'è da biasimare, trovo che lo siano la poca diligenza con cui vennero condutti alcuni accessori, e la tinta del cielo piuttosto fredda, e non quale si addirebbe sopra le torri e le vegetazioni del territorio babilonese. — Anche il sig. Agostino Bottazzi, di Vicenza, scelse un commendabilissimo soggetto nel ritorno dei Confederati Italiani, dopo la battaglia di Legnano. Vita, gioja, freniti d'entusiasmo e di vittoria in quel dipinto vi sono; ma dà l'aspetto d'un abbozzo anziché d'un quadro finito. Quest'ultima osservazione sarebbe da farsi anche riguardo ad un quadrettino del sig. Fumagalli, rappresentante Autari, che giunse a cavallo, sulla riva del mare, in Reggio di Calabria, seacciati i Franchi d'Italia, segna i confini del proprio regno. È un lavoro fatto bene la Pia de' Tolomei, del sig. Felice Barucco, di Torino, il quale illustrò quei due versi del Marenco, dove la infelice grida:

E tardi,

Ma non men duole; il mio rapto oppre.

Mi rende, pria ch'io l'abbandoni, il mondo..

Il Pittore ha compreso intormente il poete, e ne significò il concetto in tutta la sua estensione. Il Barucco, a differenza della maggioranza degli artisti, è tra quelli che progettano sempre più e non si arrestano a compiacersi della beatitudine dei loro primi successi. Il Barucco va avanti; com'è, per oggi, conto di far possa.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Una strada ferrata d'importanza

si progetta ora nel Piemonte; ed è quella, che dalla Liguria deve andare al confine piscentino e pavese. Questa sarebbe una delle strade che verrebbero a formare il sistema di comunicazioni dell'Italia centrale; e l'attuazione sembra provocata anche dai progressi fatti dal commercio fra Trieste e Milano mediante la navigazione a vapore del Po, e dall'idea di aggregare nei Ducati padani le strade ferrate di congiunzione fra il Lombardo-Veneto, la Toscana e la Romagna. Se la gara potrà fare progredire tutti, è da desiderarsi che si sviluppi.

Strade ferrate

si progettano per l'Algeria, cioè una da Algeri a Medea e Blida, una da Mars-el-Kebir a Orano, una da Orano a Tlemcen e una da Philippeville a Costantina. Probabilmente adunque gli Stati Barbaveschi avranno

strade ferrate prima che quella parte dell'Italia centrale, che avea il maggiore interesse a congiungere i due mari fra cui è posta.

Fra Calcutta e Bombay

è compiuta la linea del telegrafo elettrico. Così gli Inglesi, che da ultimo costruissero nelle Indie strada ferrata e canali d'irrigazione, procedono nel loro sistema di migliorie, che deve in parte recarvi la civiltà europea, facendo la difesa più sicura contro gli attacchi di quelle colonie per parte dei Russi.

La prima strada ferrata nel Brasile venne aperta il 20 aprile in presenza dell'imperatore Don Pedro. Così anche l'America meridionale comincia ad entrare nelle vie del progresso.

Il palazzo di cristallo di Sydenham

posto a breve distanza da Londra, e per gira al quale venne fatta un'apposita piccola strada ferrata, venne aperto il 10 con grandi solennità e coll'intervento di 40,000 persone. Oggi cinque minuti partiva dal Ponte di Londra un convoglio con maravigliosa celerità. C'era un'orchestra con cori composti di 2000 persone e la sola galleria principale comprendeva 20,000 persone. Questo grandioso edificio merita che si faccia un viaggio solo per vederlo. Colà vi sarà un'esposizione permanente dei lavori dell'industria, di quelli delle arti belle, un grandioso museo di tutti i prodotti della natura, un delizioso giardino d'inverno e tutto ciò che si potrà raccogliervi di degno d'essere veduto. Tanto seppe fare una società di privati; la quale saprà anche guadagnarci sopra.

Un foglio cinese a san Francisco

di California esce col titolo: *Notizie delle montagne d'oro*. Quasi tutti i 25,000 Cinesi circa, che si trovano colà sanno leggere e scrivere. Ecco come nell'America s'incontrano anche gli abitatori del vecchio impero celeste che ora è profondamente scosso nella sua immobilità.

Gita allo stabile di San Martino dei sigg. Ponti.

SOMMARIO. — Milano e Trieste uniti a San Martino di Codroipo. Vantaggi che risultano all'industria agricola dal confronto di possidenti forestieri. Prudenza nell'innovare. L'arte vince la natura. San Martino lo prova. In terreno umido i gelsi diventano la rendita principale. Molti con cui sono tenuti. Proprietario da mantenersi fra le case coloniche ed i bachi da seta. Calcoli di tornaconto per il possidente nell'associazione il colono ai vantaggi dell'allevamento dei bachi. Come diminuire nelle compagnie il numero dei braccianti giornalieri dannosi all'economia agricola ed alla sicurezza delle proprietà. Via sicura benché lenta da seguire. — Continuerà.

Sig. Redattore.

Eccomi, sig. Redattore a renderle conto della visita fatta allo stabile di San Martino, dei sigg. Ponti; stabile per cui viene per noi ad unirsi in Friuli Milano con Trieste, abitando in queste due città i suoi proprietari. Gliene dirò brevemente, e per quel tanto solo, che sia da trarre qualche utile insegnamento per la nostra industria agricola, al di cui prosperamento l'innovatore friulano intende.

E prima di tutto le dirò, che all'industria agricola riesce, sopra ogni altra cosa vantaggiosa, che in un paese acquistino possidenza persone venute da altri, dove essa è in fiore: che se vi sono innovazioni utili da tentarsi, è questo il modo più facile per introdurle. I cambiamenti, anche utilissimi, nell'agricoltura d'un paese, non sono mai facili, ove quelli che li devono operare non sieno molto pratici del modo con cui eseguirlisi; e pratici non possono essere colpo, che per trasplantare nuovi metodi non hanno altra istruzione che quella dei libri, od anche degli occhi, ma incompleta sempre, non avendovi avuto le mezze addentro. Se questi tentano le esperienze, di rado è ch'essi non falliscono e non comincino quindi dalla screditare le innovazioni, che pure sono utili per sé stesse, facendosi con ciò ostacolo altri: e guai, se tali esperienze, invece d'essere fatte in piccolo, come deve fare ogni assennato coltivatore, siano state intraprese in grande, sicchè gliene venga la rovina, invece che un miglioramento delle sue sorti! L'innovatore inesperto resterà per più d'una generazione quale argomento invincibile contro ogni simile intrapresa.

La cosa può cambiare aspetto, se l'innovazione viene da persone consumate nella pratica dei nuovi metodi che si vorrebbero introdurre: chè queste difficilmente falliscono nei loro tentativi, ove non sieno impedite da pretendere di voler fare tutto in una volta. E riescendo anche nel poco, recheranno agli altri il vantaggio, esempio del tornaconto, che val meglio per far accettare i nuovi metodi, di qualunque ragionamento che non sia accompagnato dai fatti.

Certamente l'agricoltura di un paese, quando non

sia del tutto abbandonata, ha le sue ragioni di esistere com'è: giacchè l'industria agricola è il risultato di molti elementi che concorrono a formarla, e che diversificando da un paese all'altro anche in una minima parte, ne possono modificare essenzialmente le relazioni. Ed è per questo, che nelle innovazioni bisogna procedere con ponderatezza e lontananza per la difficoltà di cogliere, senza un attento esame, che non può farsi che in qualche anno, tutte le diversità di circostanza fra paese e paese. Però stolti è l'argomentare di coloro, che ingrandiscono tali diversità, senza aversi data la cura di studiarle, e le portano avanti ogni volta, che si tratti di vincere la loro ad ignoranza, o pigrizia, o caparbietà. A simili costoro, la Lombardia ebbe tutti i suoi favori dalla natura, e nulla dall'industria dell'uomo. Eppure abbiammo l'esempio non lontano di terre foracissime, le quali, perchè poco vi fece sopra l'industria, fruttano relativamente meno di quelle ossai meno ricche del nostro Friuli! Se adunque la laboriosità dei nostri ottenne già più che altro non facesse la natura prodigando i suoi doni, perchè non apprenderemo tuttavia da quelli, che passano, ed i risultati lo provano, per maestri dell'industria agricola?

Se i nostri possidenti, i quali mandano pure i loro figliuoli ad istruirsi nei collegi d'altri paesi ed anche della Lombardia (i quali collegi dal più al meno si somigliano tutti) non sono così avveduti da metterli invece qualche anno pratici presso i meglio coltivatori dei paesi, in cui l'industria agricola è portata, ad un alto punto; facciano almeno di approfittare delle lezioni che vengono loro date sul nostro terreno medesimo. Avverrà talora, che qualche forestiere, il quale non appartiene alla classe degli inventori prudenti e misurati, voglia ad un tratto introdurre fra noi metodi, i quali riescano per bene altrove in tutt'altro circondario: ma anche questi potranno servire di lezione, se invece di deriderli soltanto, si studino le cause della loro mala riuscita.

I sigg. Ponti vanno annoverati alla prima classe, ed ottengono già tali risultati, che molti possono apprezzare del loro esempio: ma, soprattutto sono pochi quelli che si curano nemmeno di esaminare che cosa c'abbiano fatto.

Lo stabile di San Martino, collocato a poca distanza da Codroipo e da Passariano, del quale ultimo villaggio anzi non formava un tempo che un annesso; e cui avea già intrapreso di trasformare l'antico proprietario sig. Antivari, che fu sempre fra i primi dei nostri che ordissero tentare le utili novità. Lo stabile di San Martino è di tal natura, che abbisogna, ed assai, dell'arte per essere portati ad un buon grado di produzione. Lo stato coltivabile non è molto profondo e le acque che stanno troppo presso alla superficie del suolo lo rendono, come suol darsi, freddo. Tuttavia vi si loda specialmente il prodotto del frumento, ed anche il vino tionsi per buono a i vicini. Entrando questo stabile si passano le acque copiose che vanno a formare il fiume Stella, sopra le quali v'ha anche la cartiera del Co. Mania di Bassiano. Quest'acqua, che sprizza fuori da per tutta la si direbbe, su di un suolo dell'accennata qualità contraria alla vegetazione dei gelsi. Eppure in pochi anni il prodotto dei gelsi si fece tale, che divenne la principale e più sicura rendita dello stabile! Convien, dunque, che il modo di impiantare e di tenere i gelsi sia tale da vincere anche la contrarietà del suo, e che gli agenti sigg. Radaelli e Locarno, ch'ebber in cura successivamente, abbiano coll'arte domata la natura.

Vidi prima di tutto una gran quantità di gelsi intorno all'abitato, su tutti i vasti spazi lasciati già inculti da un lasso d'inutilità, che un bene si addice ad un'azienda campestre: e questi gelsi, con dei boschetti collocati nell'altre adiacenze del luogo dominicale, servono assai bene per il caselli pioggie ed altre intemperie, potendosi avere la foglie vicine alle bigattiere. Poi tutte le strade ed i vicinuoi un doppio filare di gelsi, i quali tutti mostravano una vegetazione rigogliosa; ed in fine ve ne sono in qualità grande sparsi per la campagna. Tutti quei gelsi sono innestati di una buona qualità di foglie sostanziosa, che viene ricercata assai dai possidenti del vicinato; per cui il proprietario sig. Ponti ed il suo agente sig. Locarno tengono ogni anno in serbagli innesti, che dispensano gentilmente a chi no fa cerca. Gelsi innestati poi ne vendono a chi ne domanda. Vicino ai gelsi collocati sulle piazze prima vuote sugli orli delle strade si fa passare più volte l'uno l'aratro, che rende mobile la superficie del suolo e permetta alle influenze atmosferiche di penetrare, favorendo la vegetazione delle piante. Vi si senta poi anche un po' di granturco, perché paghi le tasse ed obblighi per certa guisa a non intermettere.

I gelsi non si tagliano seconde, se noi generalmente si usa, ma si sfogliano: il vantaggio di questa pratica è reso evidente dall'alto delle piante

modestissime. Non è da meravigliarsi, se i gelsi depistano, essendo obbligati ogni anno a riprodursi, non soltanto le foglie, ma anche i rami, che si tolgonon loro senza mistero, non lasciandoli nemmeno mai ripassare. Non avendo da riprodursi ogni anno una quantità di legno, il suochio nutre le foglie in maggior abbondanza e la pianta può meglio resistere allo spoglio annuale. I gelsi, che così danno la maggiore quantità di foglia dal terzo anno in poi, si dirama il sesto, ed il settimo anno; avendo cura di avvicendare opportunamente il taglio delle piante. Si dirama quando il tempo è piovoso, per poter sfogliare in casa al coperto: e con ciò ogni anno si fa un notevole raccolto di buona legna da fuoco. In questa maniera lo stabile di San Martino può dare intorno alle 5,000 libbre di galletta, rimanendo tuttavia un buon numero di gelsi in riposo, come lo si vede quest'anno percorrendone tutto il territorio. Crescendo ancora più i gelsi piantati recentemente la quantità della galletta sarà molto maggiore. Si deve da questo fatto arguire, che in molti luoghi del basso Friuli allignerebbe assai bene il gelso, se si avessero tutte le cure nell'impianto, se gli si lavorasse costantemente intorno il suolo e lo si lasciasse rinforzare col sistema della sfogliatura.

Non posso dirle, sig. Redattore, circa al modo di far nascere e tenere i bachi, se non che dai risultati devo arguire sia buono. La semente esce tutta dalla casa del padrone, che vi tiene i bachi fino alla tarda levata prima di darli ai coloni, serbandone la quantità che possa comodamente coprire nelle vaste bigattiere padronali, cioè per circa 4000 libbre di galletta. Questa è d'una qualità veramente fina; e la seta che se ne trae ottiene sempre prezzi di favore in confronto di quella de' vicini paesi, nei quali però per gentilezza di que' signori, la semente va diffondendosi e speriamo sia quindi innanzi più celere. Dicono che tanto e tanto è imbastardisco: ma, ciò avviene quando si mescolano con altra galletta, oppure non si abbiano le dovute attenzioni nello scegliere la galletta di sonnenza o nel fabbricare questa.

Una delle cure principali perchè i bachi riescano bene e facciano bella galletta, si è quella di far sì, ch'essi abbiano uno spazio sufficiente. Tanti animaletti, che respirano e mangiano e mettono i loro escrementi in un luogo chiuso, e che hanno le funzioni vitali assai coleri, non possono riuscire bene in luogo ristretto. Si sa, che più presto è l'incremento di questi animali, e meno incerte sono le sorti della loro riuscita; ma perchè l'incremento sia pronto e perchè essi possano venir su prosperosi, è necessario, non solo che mangino molto, ma anche che si trovino bene in largo. Questa avvertenza e quella di ottenere una sonnente scelta, sono forse i principali segreti per la buona riuscita dei bachi; come nella non curanza di ciò sono da cercarsi le cause di tanto disgrazia che incogliono la grandi bigattiere. Conseguenza di tale principio si è, che si vengano sempre migliorando le costruzioni rurali, dando ai granaie delle case coloniche l'ampiezza e l'altezza convenienti e gli sfogatoi opportuni. Dico le case coloniche; poichè non basta, ed anzi non giova, che vi sieno soltanto le grandi bigattiere padronali. Il padrone ha un doppio tornaconto nell'interessare il colono alla produzione del gelso e della galletta. Con tale sistema il contadino terrà buon conto dei gelsi, non considerandoli più come una soltrazione a suoi prodotti, si affezionerà alla terra che gli rende buon frutto, sarà più pronto nel pagare gli affitti, potendo in ogni caso il padrone pagarsi su di un prodotto di prezzo, che non si consuma ma si porta al rigore. C'è di più, che i bachi divisi in molte piccole bigattiere sono meno soggetti alle disgrazie totali, che soffrono colpire le grandi. Da ultimo v'ha un altro fatto, non abbastanza avvertito dai padroni nel loro interesse. Concentrando la produzione della galletta nelle grandi bigattiere padronali essi abbisognano d'una grande quantità di mano d'opera in una stagione, nella quale essa è assai costosa: ciocchè porta oltre alla spesa non di rado gravi imbarazzi e spesso il pericolo che i bachi vadano a male per un solo giorno di scarsa assistenza. Divisa l'opera in tutte le famiglie dei coloni, a questi viene a costare assai meno, non facendone essi d'ordinario lo stesso calcolo. Così il padrone avrà maggiore vantaggio dalla metà della galletta senza spesa, che da tutta gravata dalla mano d'opera. I padroni devono inoltre procurare, che intorno ai loro stabili vada diminuendo, ed almeno non s'accresca la classe dei braccianti giornalieri; ai quali poi bisogna trovare lavoro in tutte le stagioni, se non si vuol essere soggetti continuamente a danneggiamenti per parte loro e delle loro famiglie. Né basta nemmeno dare lavoro agli uomini; ma bisognerebbe occupare sempre donne, fanciulli, tutti. Il sivo possidente delle colonie, e colle mezzadrie, secondo i casi, e coll'equa partecipazione dei lavoratori a tutti indistintamente i frutti della terra, procurerà di liberare i contorni della sua possidenza dai braccianti giornalieri, anche se gli costasse

sulle prime i che può essere certo di guadagnarci stolidamente in appresso. Perciò, ripeto, colle piantagioni dei gelsi bisogna procurare di condurre di pari passo l'espansione delle case coltive. Col dissodamento ecoponico attuale la cosa andrà lentamente: ma però bisogna che le ci vada ad ogni modo.

(nel prossimo numero continuerà)

Un collaboratore peregrinante.

UN COLPO DI STATO

Sig. Redattore.

S'ella non lo sa, glielo diciamo adesso, che anche Udine ebbe il suo colpo di Stato. Però ridetra bene chi riderà l'ultimo, dice il proverbio.

La Compagnia francese del gas ha improvvisamente annunciato, che ne farà pagare il gas ad 80 invece che a 70 centesimi il metro cubico. Perchè questo? — Perchè è il beneplacito di que' signori di fare un maggiore guadagno, e per null'altro motivo che noi sappiamo.

E ben vero, che nei contratti a stampa dati a sottoscrivere ai sig. che presero il gas c'è un paragrafo, e precisamente il primo, che offre un appiglio, presso a poco come i trattati dalla Russia imposti alla Turchia, i quali interpretati alla Menzikoff condussero le cose al risultato che tutti conoscono. Ma il cavillo anche qui è manifesto; e se guerra ci ha da essere, vi sarà. Noi siamo pronti alle rappresaglie e non ci lasciamo intimorire dal nostro nemico.

La frase insidiosa, la quale servi di pretesto al presente colpo di Stato, sta in ciò, che il prezzo del gas non potrà essere aumentato che in caso di guerra marittima, la quale occasionasse un aumento nel prezzo del carbon fossile.

Ci deve dunque essere una guerra marittima, e deve dipendere da questa l'aumento del prezzo del carbon fossile.

Ora domandiamo noi, chi deve venire a pronunciare sulla realtà dell'esistenza di questi due fatti, guerra marittima ed il conseguente incarimento del prezzo del carbon fossile? Forse una sola delle parti? Con quale diritto essa sola?

Noi, che siamo l'altra parte, neghiamo assolutamente, che la guerra marittima sia la causa efficiente dell'incarimento del carbon fossile. Perchè ciò fosse, bisognerebbe, che i bastimenti che lo portano fossero impediti da forza maggiore, od al punto della partenza, o nel corso del viaggio, od al luogo dell'arrivo: ma nulla è di tutto ciò. Il blocco dei porti russi non ha nulla che fare col trasporto del carbon fossile.

Né legni da guerra russi, né corsari impedirono finora di andare e venire ai bastimenti carichi di carbon fossile dalle spiagge dell'Inghilterra per le nostre. Che se dovesse bastare una guerra marittima perchè venisse giustificato l'arbitrario aumento nel prezzo del gas per parte della compagnia francese, anche una baruffa fra i balenieri darebbe un pretesto a que' signori d'incazzare danaro a nostre spese.

Il prezzo del trasporto del carbon fossile è stato aumentato a motivo, che i bastimenti erano occupati nel commercio delle granaglie: e questo ha nulla che fare colla guerra marittima. Né dal Baltico, né dal Mar Nero è venuto finora il carbon fossile alla compagnia della illuminazione a gas di Udine.

Quand'anche poi, ciò che non è, fosse giustificato, per il fatto della guerra marittima, il diritto della Compagnia di aumentare il prezzo del gas, il contratto non dice la misura in cui devo esser fatto. Resta adunque sempre da decidersi questo punto, che non può esserlo da una parte sola. Che se la Compagnia insistesse nella ingiusta protesta e che ci fosse d'uopo di accettare la guerra chi' essa

intima alla saccoccia dei consumatori, questi soprattutto opporrà la resistenza passiva e non consumare più gas. O che! ci hanno presto anche noi per burattini?

Sapendo, sig. Redattore, eu' sia non trageva cosa che importi al pubblico interesse, ci siamo fatto lecito d'invitarle, a nonno anche di alcune altre vittime, la nostra protesta, della quale può fare l'uso che crede.

Udine 26 giugno 1854.

Due consumatori del gas.

Notizie relative al commercio generale.

I più lontani paesi entrano presentemente a modificare le condizioni economiche dei nostri. Perciò notiamo i risultati del commercio nell'Australia, il quale negli ultimi anni ebbe incrementi grandissimi. Mentre nel 1851 l'approdazione dalla Gran Bretagna 271 naviglie della complessiva portata di 146,000 tonnellate, nel 1853 ve ne approdarono 1,901 della portata di 554,000. Nel 1851 dalla sola Inghilterra s'importarono in quel lontano paese merci per il valore di 70,200,000 franchi, nel 1853 per 363,700,000. A questo è aggiungersi l'importazione straniera. La popolazione europea del Continente australiano si calcola ora ascendere a 500,000 anime, e 30,000 circa ne giungono ogni anno dall'Inghilterra. Gli emigranti per l'Australia sono quasi tutti Inglesi; mentre gli Irlandesi ed i Tedeschi preferiscono d'ordinario di recarsi agli Stati Uniti d'America. Quegli abitanti amano di mantenersi con un certo lusso consumando molti ricchi prodotti europei. Oltre l'oro, l'Australia esporta in copia la lana, che dal 1850 in poi fu nella seguente progressione: 15, 18, 19, 21 milioni di chilogrammi. Cessata la febbre dell'oro, la produzione della lana crescerà più ancora. Forse che quest'anno sarà secondata dalla sola interruzione delle relazioni commerciali colla Russia. Secondo un foglio di Vienna i prodotti russi greggi d'esportazione salirono in quella città d'un 20 per 100 di prezzo nell'ultimo trimestre, come p. e. la canapa d'Ungheria, la polpa, il segno, le setole, le lane, le pelli, la cera ed il miele ecc. per cui quel giornale invita alla produzione di generi consimili. È da notarsi che la Russia nel 1850 esportò 2,724,000 pudi (un pudi equivale a 29 fusti di Vienna) di canapa, 478,000 di polpa, 3,314,000 di segno, 4,308,000 di lana, 3,7,000 di lana. Molti prodotti russi vanno in commercio per Memel o Königsberg, ma non nella quantità dondolata. Taluno pretende che la Russia voglia mettersi sulla difensiva, per ottimizzare le guerre ad ogni patto; però prolungando la vita essa non farebbe, che prolungare i suoi danni. Il divieto di esportare granaglie da Odessa face già sopportare gravissime perdite a negozianti di Trieste e di Genova. Nel mentre i Russi sono per essere acciuffati dal Danubio, le potenze alleate bloccano quel fiume, volendo impedire l'entrata ai navighi. In gran poto della Valacchia le angherie dei Russi verso i pochi contadini furono tali, che i lavori dei campi non fecero rientrare per una quinta parte dell'ordinario: con tutto questo scoppio l'epidemia degli animali. Nella Turchia il maggiore commercio quest'anno è per l'approvvigionamento delle armate; alle quali però devono gli approvvigionatori mandare buoi fin da Trieste, dove ebbero di ultimo nuovo e forti corporissioni. Credosi che si faranno delle compræ di animali fino in Galizia. Fu sì avuto provvedimento quello di non impedire il commercio, come si fa nel regno di Napoli, paese nel quale nascono valenti economisti ma che non sono mai riusciti ad illuminare su quanto conto l'amministrazione, la quale sta un buon secolo indietro dalla scienza. Scialoja e Ferrara insegnano invece economia a Torino! Però, se Napoli può sicuramente divietare l'esportazione degli animali, il divieto dell'esportazione dello zolfo, sotto pretesto di neutralità, considerandolo quale materiale di guerra, può tirargli imbarazzi d'altro genere. L'Inghilterra, che fa un grande consumo, potrebbe fare dei reclami fermi come altra volta; ed ora sarebbe secondata dalla Francia. Il peggio è, che tale divieto nuocerà sia la povera Sicilia, la quale non abbisogna di sì disgrazie. Colà il raccolto dei grani si annuncia buon, come generalmente da per tutto; anche nella Prussia, dove da ultimo si temevano le conseguenze delle pioggie. A Parigi affluisce il danaro alla banca: ma i fabbricchi sono arretrati nelle loro industrie. Tutto offre dalle incertezze e dalle lentezze della guerra. Fisantò i prestiti si moltiplicano da per tutto. Ne fanno Prussia, l'Austria, la Russia, la Tur-

chia, il Belgio. Quattro milioni di soldati in Europa la tramutano in un campo di battaglia, nel quale sembra sia una sospensione d'armi più nociva ai commerci della guerra stessa. Da per tutto si domanda dove sia per apparire qualcosa di positivo, cioè la rapidità dei moderni movimenti fa parere tutto lento, e l'immaginazione dei Popoli corre assai più veloce dei fatti. I neutrali medesimi cominciano ad accorgersi quanto pesi loro la guerra oltre, e meglio dicono la minaccia perpetua della guerra.

Notizie campestri.

Se qualcheduna non ha voluto prendersi la briga di osservare cogli occhi propri, ciò non voglie dire noi dobbiamo, pur troppo deplovar anche quest'anno la ricchezza della malattia, che da quattro anni ci priva d'un importante prodotto delle nostre campagne. È molto da temersi, che oggi speranza sia anche per quest'annessionata. E bensì migliore la vegetazione delle viti, che non nell'anno scorso; ma l'uva nacque assai secca, massime nel piano; e la pochissima nata, per il freddo e le piogge insistenti durante la sifordia è mai venuta a frutta, oltretutto perdendosi. La nulla dappresso manifestasi solitamente sopra alcuni traci qui e là, che n'erano interamente coperti come se fossero inceneriti, restando tuttavia intatti gli altri. Siccome l'anno scorso in ciò fu l'anno funesta comparve anche più tardi, così era già ragionevole il timore, che da tre giorni massimamente è fatto certezza anche ad occhi veggenti, cioè che la malattia tenda ad universalizzarsi. Tutti i rapporti che ci vengono dalla provincia e tutte le persone da noi interrogate appostiamiglio s'accordano nell'affermare il deplorevole fatto. Dissiparlo sarebbe sotterreno; meglio provvederci col cercare al mancato raccolto almeno qualche surrogato, colle bevande di frutta. Non neghiamo la possibilità che le cose si mutino; ma senza appartenere al numero dei visionisti e dei pessimisti, non dobbiamo farci illusioni: non s'intende, che parliamo della nostra provincia. Né possiamo farcene circa ai rimedii. L'insolfermento triplicato o quadruplicato eseguito col risultato in qualche vigna dei contorni di Parigi non sarà mai rimediato per la coltivazione in grande. Né chi tenta lo specchio del Treviglio di sfuggire alla vita per gettarlo a terra, troverà possibile l'operazione, senza recare gravi danni agli altri raccolti ed alle viti stesse e senza far marcire i grappoli sull'ultimo suolo. Per l'avvenire forse varrebbe meglio la concimazione collo ceneri consigliata dai Bonisoli, sotto al punto di vista di rendere le piante più forti o più resistenti. La vita ha fra i suoi componenti in grande misura i cali che sbondonano nelle ceneri, non può adunque non giovare un alimento che fornisca alle viti i principi suoi costituenti. Del resto segreti ne troviamo nei giornali fino alla nausea: ed i beneficiatori dell'umanità sono così numerosi, che molto tempo ci vorrebbe solo a farne la lista.

Confortiamoci piuttosto coll'ottimo aspetto dei frumenti già prossimi alla mietitura. Il raccolto sarà dei buoni: e siccome quelli dell'Italia precedono i raccolti dei paesi settentrionali, sarà forse spediente di venderne il soprappiù che si verifichi prima che si raccolga da per tutto. Molti agronomi pratici che fecero sperimentare comparative trovano vantaggioso di mietere il frumento ancora verdeggianti, lasciandolo maturare nelle biache. Le segole sono mietute quasi tutte. Chi ha da seminare il granturco cinquantina si offri, a farlo nei terreni migliori e più ben tenuti, mettendo piuttosto gli altri a foraggio. Tutti ora lavorano nel sorgoturco: e molti contadini si lagano che le feste di San Giovanni [che] è solo nel Veneto e di San Pietro non vadano nell'inverno, invece che nella metà dei lavori, quando da poche ore può dipendere una gran parte del raccolto.

I prati naturali concimati che lasciano sperare un secondo stadio, si stanno sfalciando e con sufficiente buon esito. I pochissimi irrigati mostrano già belle la seconda età che domanda solo caldo.

Il mercato della foglia di gelso in Udine è finito quasi da una settimana. Gli ultimi prezzi furono meschissimi (a 1. due al centinaio) mentre l'anno scorso fra il 20 ed il 26 giugno se ne vendette in piazza circa mezzo milione di libbre da 5 a 7 lire al centinaio. Rimane quasi in tutta la provincia una quantità di foglia, cioè circa un terzo, ad onta della grande quantità distrutta dalla ruggine. Se ne deve indurre che il raccolto delle gallate debba essere risultato scarso. Il calcino, un tempo insolito in questa regione, quest'anno si è fatto più frequente che mai. Nelle piazze di San Vito e di Pordenone i prezzi delle gallate diconsi più bassi che ad Udine. Qui abbondano la gallata nei giorni 24, 25, 26 e 27 e fu subito comprata. La qualità diconsi sufficientemente buona. I prezzi delle partite che pesano sotto la Loggia del Palazzo comunale (e sono d'ordinario le più piccole) furono i seguenti: secondo la qualità:

Ll 24 Giugno 1. 54 - 1. 74 - 1. 77 - 1. 89 - 1. 94
2. 00 - 2. 05 - 2. 19 - 2. 15 - 2. 17 - 2. 25 - 2. 37.
Ll 25 Giugno 1. 71 - 1. 77 - 1. 80 - 1. 82 - 1. 84
2. 08 - 2. 05 - 2. 10 - 2. 15 - 2. 25.
Ll 26 Giugno 1. 77 - 1. 80 - 1. 90 - 1. 94 - 2. 00
2. 10 - 2. 14 - 2. 18 - 2. 20 - 2. 25 - 2. 29 - 2. 30
2. 35 - 2. 36.
Ll 27 Giugno 1. 71 - 1. 75 - 1. 80 - 1. 94 - 2. 00 - 2. 06
2. 10 - 2. 12 - 2. 14 - 2. 15 - 2. 23 - 2. 25 - 2. 32 - 2. 34.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

24 Giugno	26	27
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0,00	86 1/4	86 3/4
dette dell'anno 1851 al 5 "	--	--
dette " 1852 al 5 "	--	--
dette " 1850 reliqu. al 4 p. 0,00	--	--
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0,00	--	--
Prestito con lotteria del 1854 di fior. 100	102	102
dette " del 1850 di fior. 100	124 1/8	126
Azioni della Banca	1276	1276

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

24 Giugno	26	27
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98 1/4	98 3/8
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	100	100
Augusta p. 100 florini corr. uso	131	129 7/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	--	126
Londra p. 4. lire sterline a 2 mesi	12. 42	12. 36
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	129	128
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	--	1. 58
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153 3/8	151 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

24 Giugno	26	27
Zecchini imperiali fior.	8. 10	8. 9
" in sorte fior.	--	--
Sovrane fior.	17. 52	17. 38
Doppi di Spagna	--	--
" di Genova	40. 30	40. 32
" di Roma	--	--
" di Savoia	--	--
" di Parma	--	--
da 20 franchi	10. 17 a 18	16. 8 a 12
Sovrane inglesi	12. 48	12. 44

24 Giugno	26	27
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 43 1/2	2. 44
" di Francesco I. fior.	--	--
Bavari fior.	2. 37	2. 38
Colonnati fior.	2. 53	2. 58
Crocioni fior.	--	--
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 34	2. 31 1/2
Agio del da 20 Garantani	20 a 20 3/4	28 a 28 1/2
Sconto	6.	6. a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENZIA	22 Giugno	23	24
Prestito con godimento 1. Giugno Conv. Vngl. del Tesoro god. 1. Mag.	78 1/2	--	--